

Santa Rita, Santa Teresa... Pregate per noi!



Alcune fotografie riemerse da una busta di documenti ci consentono di continuare il percorso alla scoperta delle particolari forme di devozione praticate nel tempo dai vecchi volveresi. Si tratta, in questo caso, di tre immagini scattate all'interno della chiesa parrocchiale nell'autunno-inverno del 1977 che ci ripropongono l'altare di San Giuseppe, il primo a sinistra entrando nella nostra chiesa e, più in particolare, i due quadri allora sistemati ai suoi due lati nella parete di fondo dei quali, grazie alle notizie contenute nella raccolta dei "bollettini parrocchiali" degli anni '20 e '30 del Novecento, è ora possibile ricostruire e conoscere la loro storia. Nel mese di giugno 1928, il parroco don Ignazio Olivetti scriveva su "L'amico dei parrocchiani di Volvera" questo breve comunicato: «Due nuovi quadri. Varie persone che hanno ottenuto grazie dalla Santa delle rose: Santa Teresa del Bambino Gesù e dalla Santa degli impossibili: Santa Rita da Cascia, mi hanno fatto la proposta di aprire una sottoscrizione per acquistare due grandi quadri da mettere nella nostra Chiesa. Io ben volentieri apro la sottoscrizione, ma senza alcun impegno, perché essendo necessario che i quadri siano artistici con cornice in stile barocco e pittura su tela, la spesa sarà molto elevata. Se si ricaverà la

somma sufficiente si faranno eseguire, altrimenti si restituirà le offerte agli offerenti o verranno destinate per quell'opera che essi crederanno bene. Appena si saprà, verrà comunicata la spesa occorrente».

È utile considerare che negli anni precedenti a partire dalla primavera del 1926, per iniziativa di don Olivetti, erano stati avviati importanti lavori di sistemazione e restauro della chiesa parrocchiale, per una spesa complessiva di oltre 200.000 lire, unitamente ad altri progetti di abbellimento dell'edificio (il nuovo tabernacolo, il trionfo in marmo sull'altare maggiore, i quadri della "Via Crucis", i lampadari artistici, i nuovi banchi, ...) quasi totalmente sostenuti e finanziati con le offerte dei fedeli, senza dimenticare che prima ancora, negli anni 1923-1924, sempre grazie al contributo dei parrocchiani era stato realizzato un nuovo organo con una spesa di oltre 25.000 lire.

Questo ci aiuta a comprendere il successivo appello pubblicato nel "bollettino" del mese di Settembre: «Le famiglie che desiderano concorrere con qualche offerta per il quadro artistico di Santa Rita, e avere poi diritto a speciali grazie dalla Santa degli impossibili, facciano presto, affinché nel prossimo autunno si possa solennemente inaugurare. Tutte le famiglie dovrebbero assicurarsi la protezione della Santa che fa tante grazie prodigiose. I nomi degli offerenti saranno chiusi nel quadro vicino al cuore della Santa. Il quadro costerà oltre mille lire, e finora sono già state offerte lire 230» e, a seguire, la notizia riportata nel mese di Gennaio 1929: «Come era stato promesso quando si aprì la sottoscrizione per il quadro di Santa Rita, si rende noto che il quadro sarà fatto dal celebre artista [Luigi] Guglielmino degli Artigianelli che fece le pitture per San Pietro in Roma per la beatificazione di Don Cafasso. Costerà lire 1.600. Finora 41 famiglie hanno già offerto lire 782. Mancano ancora lire 818».

Anche se queste ultime informazioni sono relative al quadro di Santa Rita, si può presumere che all'inizio del 1929 entrambe le immagini, e quindi anche il quadro di Santa Teresa del Bambino Gesù, furono consegnate dall'artista, allievo del maestro Enrico Reffo, e sistemate sulla parete di fondo ai due lati dell'altare dedicato a San Giuseppe. Nei mesi e negli anni successivi alcune tracce contenute nei "calendari delle celebrazioni" testimoniano lo sviluppo e la pratica continuativa di particolari preghiere e forme di devozione in onore di Santa Rita a partire da una «funzione mensile», in genere messa a calendario il giorno 22 di ogni mese, caratterizzata dalla Santa Messa «celebrata in onore della Santa all'altare proprio» (quello di San Giuseppe), la recita di particolari preghiere e - verso sera - la benedizione del Santissimo Sacramento. La festa annuale di Santa Rita (22 maggio), preparata da «un triduo di benedizioni», era resa solenne «all'altare del quadro» con la celebrazione nelle prime ore del mattino di una Messa cantata, la Santa Comunione, «la recita della coroncina e di altre speciali preghiere» e, a mezzogiorno, «la lettura della supplica a Santa Rita e la benedizione delle rose».

Meno intense erano le celebrazioni e le pratiche di devozione in onore dell'altra santa rappresentata nel secondo quadro, Santa Teresa del Bambino Gesù, che allora era ricordata - prima della riforma del calendario ecclesiastico del Concilio Vaticano II - il 3 ottobre nel giorno della sua festa come «speciale protettrice delle piccole Aspiranti e Beniamine delle Associazioni femminili di Azione Cattolica».

Da bambino, ricordo che la devozione a Santa Rita era anche praticata al di fuori della chiesa parrocchiale. In via XXIV Maggio, poco dopo l'incrocio con via Roma in direzione di Orbassano, sul muro di una casa poi ricostruita negli '70 (l'attuale condominio al numero civico 45) era sistemata una piccola edicola con la statua della Santa che nel mese di maggio, per iniziativa di Maria 'd Martinengo, veniva illuminata e adornata da fiori. Ogni sera, finiti i lavori di casa, un bel numero di persone, in prevalenza donne e bambini, non solo del vicinato ma anche residenti in via Roma e via Statuto, si ritrovavano di fronte a questa immagine per la recita del rosario e fare, con qualche altra preghiera aggiuntiva, la novena in preparazione alla festa della Santa che era tassativamente celebrata il 22 maggio, anche in giorno feriale. In molte case le nonne, considerando che tutti gli altri componenti della famiglia erano impegnati nella fienagione, affidavano ai bambini il compito di andare in chiesa per la benedizione di un bel mazzo di rose che, diventate secche, erano poi sistemate tra i materassi dei letti

ed in altri punti della casa come richiesta di intercessione e segno di protezione della "santa dell'impossibile".

Osservando più attentamente la fotografia dell'altare, oltre ai due quadri laterali, si può notare in posizione centrale una statua della Madonna (ora al Santo Volto di Gerbole) collocata provvisoriamente in quel luogo nel 1958, nell'ambito delle iniziative pastorali e di devozione promosse dal parroco don Amilcare Merlo per il centenario delle apparizioni di Lourdes. Significativa è stata la «consacrazione di tutte le giovani alla Madonna, il 25 marzo, giorno dell'Annunciazione» con il ritrovo «in chiesa nelle prime ore del pomeriggio, per la recita del Santo Rosario davanti la statua delle Madonne di Lourdes» e, a seguire, dell'atto di consacrazione a Maria.

Terminata la celebrazione dell'anniversario, la statua non fu rimossa e negli anni successivi l'altare di San Giuseppe, di fatto, fu da tutti considerato come "altare della Madonna". Infatti nella chiesa l'altare, già utilizzato non solo per le pratiche di devozione a Santa Rita, ma anche come riferimento per alcune altre pratiche di pietà come, ed esempio, la benedizione della gola (il 3 febbraio nella festa di San Biagio) e la distribuzione delle ceneri il primo mercoledì di quaresima, era diventato nel frattempo e con l'aggiunta dei supporti per l'accensione delle candele il principale luogo di riferimento per le pratiche di devozione a Maria e man mano, negli anni successivi, diventò anche luogo di ritrovo e di preghiera dei "fedeli di Mariuccia Sopegno", allora molto numerosi a Volvera.

Attilio Vittorio Beltramino

Santa Teresa del Bambino Gesù (Teresa Mar-

tin), "la santa delle rose", è nata ad Alençon in Francia nel 1873 da genitori cristiani (entrambi riconosciuti "santi" da Papa Francesco il 18 ottobre 2015). Compiuti i suoi studi presso le benedettine di Lisieux, all'età di 15 anni, dopo numerosi tentativi e suppliche, ottenne il permesso di entrare nel monastero delle Carmelitane di Lisieux. Praticò in modo particolare l'umiltà, la semplicità evangelica e la fiducia in Dio, e queste medesime virtù insegnò soprattutto alle novizie con la parola e con l'esempio. Morì il 30 settembre 1897. Fu canonizzata da Pio XI nel 1925 e dallo stesso Papa fu proclamata Patrona universale delle missioni, insieme a San Francesco Saverio, il 14 dicembre 1927. Dal 1944 assieme a Giovanna d'Arco, Santa Teresa di Lisieux è considerata anche patrona di Francia. Papa Giovanni Paolo II l'ha dichiarata Dottore della Chiesa il 19 ottobre 1997. È una della sante più popolari e più amate del suo tempo. Le principali pratiche di devozione hanno come riferimento le parole da lei pronunciate poco prima della sua morte: "Non piangete. Io vi sarò più utile dopo la mia morte e vi aiuterò più efficacemente di quando ero in vita. Passerò il mio cielo a fare del bene sulla terra. Vedrete che cascata di rose farò piovere su di voi!". Queste rose, che la legano idealmente a santa Rita da Cascia, simboleggiano le grazie e, per questo motivo, nelle sue immagini è sempre rappresentata con un fascio di rose nelle mani, come nell'atteggiamento di colei che può dispensare grazie. La sua festa liturgica ricorre il 1° ottobre.



Santa Rita da Cascia, la "santa degli impossibili", è nata nel 1381 a Roccaporena, una frazione del comune di Cascia, in provincia di Perugia. I suoi genitori erano molto credenti e la situazione economica della famiglia non era agiata ma decorosa e tranquilla. Rita avrebbe desiderato farsi monaca ma ancor giovanetta (a circa 13 anni) i genitori, oramai anziani, la promisero in sposa a Paolo Ferdinando Mancini, un giovane ufficiale conosciuto per il suo carattere rissoso e brutale, e Rita, abituata al dovere, non oppose resistenza. Dal matrimonio fra Rita e Paolo nacquero due figli gemelli maschi che ebbero dalla loro mamma tanto amore, tenerezza e cure. Rita con il suo grande amore e tanta pazienza riuscì anche a trasformare il carattere del marito rendendolo più docile. La loro vita coniugale però, dopo 18 anni, fu tragicamente interrotta con la morte del marito assassinato in piena notte. Rita fu molto addolorata per l'atrocità dell'avvenimento e cercò rifugio e conforto nell'assidua e fervente preghiera per chiedere a Dio il perdono degli assassini di suo marito con i quali cercò di giungere ad una pacificazione, a partire dai suoi figlioli, che sentivano come un dovere la vendetta per la morte del padre. Rendendosi conto che i figli non si piegavano al perdono, Rita pregò il Signore offrendo la vita dei suoi figli, pur di non vederli macchiati di sangue, che morirono a meno di un anno dalla morte del padre. Rimasta sola, a poco più di 30 anni, Rita sentì rifiorire e maturare nel suo cuore il desiderio di seguire quella vocazione che da giovinetta aveva desiderato. Fu accolta nel monastero di santa Maria Maddalena in Cascia dove visse per 40 anni nell'umiltà e nella carità, nella preghiera e nella penitenza, suscitando in breve tempo l'ammirazione delle consorelle. Devotissima alla Passione di Cristo, desiderò di dividerne i dolori e questo costituì il tema principale delle sue meditazioni e preghiere. Gesù l'esaudì e un giorno, nel 1432, mentre era in contemplazione davanti al Crocifisso, sentì una spina della corona del Cristo conficcarsi nella fronte, producendole una profonda piaga, che poi divenne putrescente, costringendola ad una continua segregazione. A circa 5 mesi dalla morte, in un giorno di inverno con un manto di neve che copriva ogni cosa, ad una parente che le faceva visita Rita confidò il desiderio di avere una rosa del suo orto. Tornata a Roccaporena, la parente si recò nell'orticello e con grande meraviglia vide una bellissima rosa appena sbocciata, la colse e la portò alla Santa. Rita prima di chiudere gli occhi per sempre, ebbe la visione di Gesù e della Vergine Maria che la invitavano in Paradiso. Una consorella vide la sua anima salire al cielo accompagnata dagli Angeli e contemporaneamente le campane della chiesa si misero a suonare da sole, mentre un profumo soave si diffondeva per tutto il Monastero e dalla sua camera si vide risplendere una luce luminosa come se vi fosse entrato il sole. Era il 22 Maggio del 1447. Tutta la vita di Santa Rita fu ricolma di eventi straordinari e per questo è diventata non solo la santa "della spina e della rosa", ma la "santa degli impossibili". Beatificata da Urbano VIII nel 1627, venne canonizzata il 24 maggio 1900 da Leone XIII. La sua festa liturgica ricorre il 22 maggio.



ed in altri punti della casa come richiesta di intercessione e segno di protezione della "santa dell'impossibile".

Onoranze e Trasporti
Funebri
Andruetto
Via Ponsati, 19 - Volvera (To) tel. 011-9850195

ONORANZE FUNEBRI
Azalea
Volvera via Ponsati, 25
tel. 011/9857827